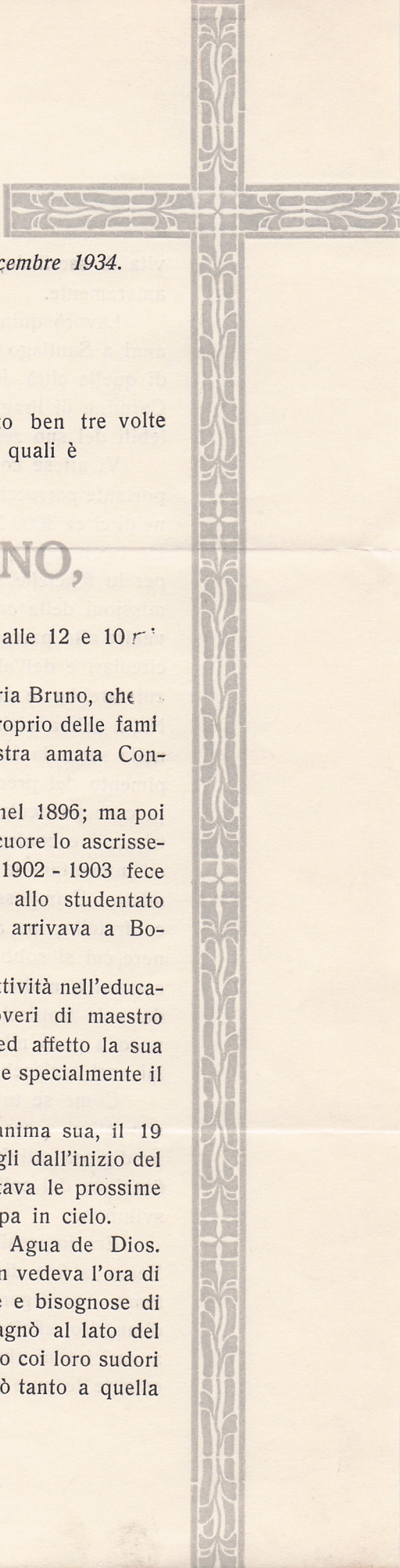




Bogotá, 29 dicembre 1934.

Carissimi confratelli.

Nel breve volgere di 37 giorni l'angelo della morte ha visitato ben tre volte questa nostra ispettoria rapendoci tre ottimi confratelli, l'ultimo dei quali è

Don VINCENZO M. BONINO,

direttore della nostra scuola d'arti e mestieri di Ibagué, mortovi ieri alle 12 e 10 minuti all'età di 53 anni.

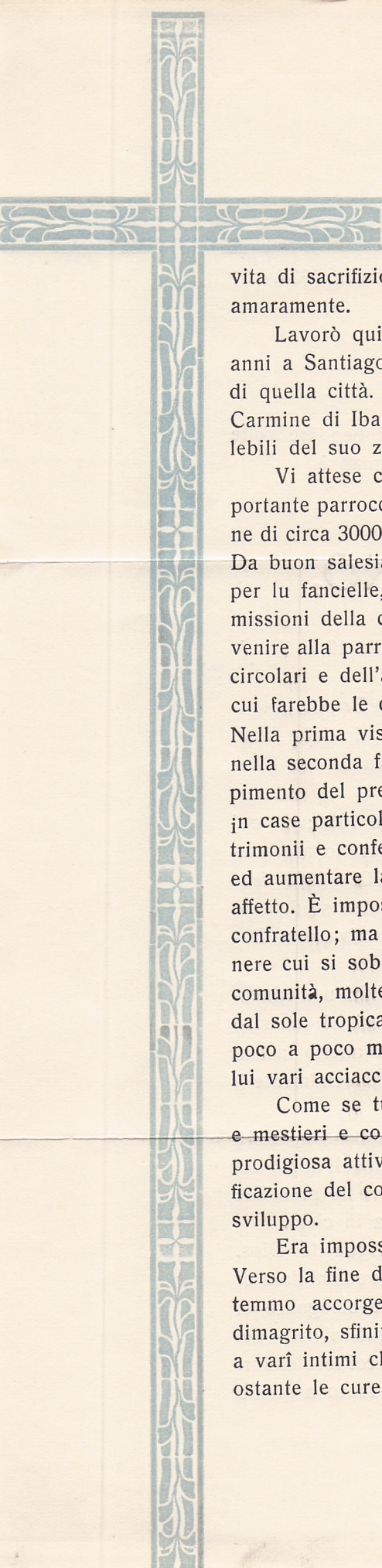
Era nato a Brà (Cuneo) il 6 luglio 1881 da Francesco e Maria Bruno, che educarono in quell'ambiente di timor di Dio e seria vita cristiana proprio delle famiglie piemontesi, fra cui sbocciarono tante belle vocazioni per la nostra amata Congregazione.

Entrò come artigiano nella nostra casa del Martinetto - Torino nel 1896; ma poi i superiori desiderosi di approfittare le sue belle doti di mente e di cuore lo ascrissero fra i figli di Maria. Compiuto così lodevolmente il ginnasio, nel 1902 - 1903 fece il noviziato a Lombriasco ed, emessa la professione triennale, passò allo studentato filosofico d'Ivrea. Verso la fine del 1904, pieno di santo entusiasmo arrivava a Bogotá in compagnia dell'indimenticabile Don Antonio Aime.

In questo collegio di Leone XIII incominciò a spiegare la sua attività nell'educazione della gioventù e vi si distinse per l'esatto adempimento dei doveri di maestro ed assistente. Molti antichi allievi ricordano ancora con gratitudine ed affetto la sua assiduità alla scuola, l'interesse che risvegliava il suo insegnamento e specialmente il metodo efficace che usava per insegnare la lingua latina.

Legatosi al Signore coi voti perpetui, con grande giubilo dell'anima sua, il 19 febbraio 1911 era ordinato sacerdote e fù tanta l'impressione impressagli dall'inizio del suo sacerdozio, che ogni anno ne celebrava la data e già pregustava le prossime nozze d'argento, che il Signore dispose che celebrasse con più pompa in cielo.

Il primo campo della sua attività sacerdotale fù il lazzaretto di Agua de Dios. Era venuto in Colombia attratto dall'eroismo di questa missione e non vedeva l'ora di prodigare tutta la sua carità in favore di quelle anime, le più afflitte e bisognose di conforto spirituale e materiale. Chi può calcolare i meriti che guadagnò al lato del caro D. Crippa, Don Santinelli ed altri generosi salesiani che irrigarono coi loro sudori quel campo ubertoso di meriti e di santità? Basti dire che si affezionò tanto a quella

A large, stylized cross graphic is positioned on the left side of the page. It features a vertical bar with a repeating geometric pattern and a horizontal bar with a similar pattern. The cross is rendered in a light blue or grey color.

vita di sacrificio, che il giorno in cui l'ubbidienza lo allontanò dal lazzaretto ne pianse amaramente.

Lavorò quindi con zelo ardente nella nostra parrocchia di Barranquilla e per alcuni anni a Santiago di Cuba al lato di S. E. Mons. Felice Ambrogio Guerra, arcivescovo di quella città. Ritornato in Colombia nel 1920, fu destinato alla nostra parrocchia del Carmine di Ibagué, ove passò gli ultimi 14 anni della sua vita e lasciò ricordi indelebili del suo zelo ed attività apostolica.

Vi attese con entusiasmo prima come viceparroco e poi come parroco di quell'importante parrocchia di circa 30 mila anime, la maggior parte disseminate in un'estensione di circa 3000 km.² fra scoscese montagne, quasi inaccessibili per mancanza di strade. Da buon salesiano incominciò a organizzare l'oratorio festivo per fanciulli ed altro per le fanciulle, poi le congregazioni e circoli parrocchiali, poi diede forma stabile alle missioni della campagna per mettersi in contatto diretto coi fedeli che non potevano venire alla parrocchia per la grande distanza. Al principio di ogni anno per mezzo di circolari e dell'almanacco, che pubblicava per i suoi parrocchiani, stabiliva le date in cui farebbe le due visite-missioni a ciascuno dei 20 centri distanti della parrocchia. Nella prima visita incamminava le scuole rurali con esercizi spirituali per i giovani e nella seconda faceva in ciascun centro una missione al popolo per disporlo all'adempimento del precetto pasquale. Celebrava nel suo altare portatile ora nella scuola, ora in case particolari od anche in cappelle edificate da lui, amministrava battesimi, matrimoni e confessava ordinariamente fino a tarda notte contribuendo così a conservare ed aumentare la fede fra quelle popolazioni agricole che ne lo ricambiavano con filiale affetto. È impossibile calcolare il bene fatto in queste missioni rurali dall'infaticabile confratello; ma allo stesso tempo chi può contare i suoi sacrifici, i disagi di ogni genere cui si sobbarcò al dover vivere settimane intere ed alle volte mesi, lungi dalla comunità, molte volte solo, fra gente rozza, privo di comodità di letto e di vitto, arso dal sole tropicale o immerso nel fango fra strade orribili? Queste fatiche apostoliche poco a poco minarono la sua robustissima fibra e ben presto si manifestarono in lui vari acciacchi fra cui la diabetes, che doveva condurlo alla tomba.

Come se tutto questo fosse poco, nel 1931 fu eletto direttore della scuola d'arti e mestieri e consacrò tutte le sue forze al bene della casa e degli alunni. Colla sua prodigiosa attività e con non lievi sacrifici, in tempi di crisi, riuscì a continuare l'edificazione del collegio in modo che oggi l'opera nostra è in grado di avere un notevole sviluppo.

Era impossibile che un organismo già logoro potesse resistere a tante fatiche. Verso la fine di novembre venne agli esercizi a Mosquera ed in tale occasione potemmo accorgerci che la sua salute aveva ricevuto una forte scossa. Notevolmente dimagrito, sfinito di forze ed abbattuto lo spirito in modo che egli stesso manifestò a vari intimi che sentiva avvicinarsi la sua dipartita. Di ritorno alla sua casa, non ostante le cure mediche, l'opera distruttrice della diabetes si accentuò assai fino al

punto di ridurlo a tener il letto. Ben presto apparvero altre complicazioni per cui i medici giudicarono necessario inviarlo all'ospedale della città, ove ricevette le cure più tenere dei medici e delle Suore della Presentazione.

Avvisato della sua gravità, accorsi al suo capezzale e lo trovai gravissimo, ma tranquillo e sereno, come l'operaio che ha finito la sua giornata ed aspetta fiducioso la paga dal padrone. Con filiale premura volle subito confidarmi alcune preoccupazioni riguardanti il governo della sua casa e parrocchia e poi con una calma invidiabile conchiuse con questa dichiarazione che ci rivela tutta la virtù del buon confratello: «Ho terminato la mia carriera, ho fatto quello che ho potuto. Qualche volta forse mi sono sbagliato; ma il Signore ha visto la mia buona volontà di non cercar altro che il bene delle anime. Chiedo perdono a lei ed ai confratelli se qualche volta li ho disgustati. Preghino per me».

Visse ancora circa 24 ore, sempre sereno, senza un lamento, senza una preoccupazione che amareggiasse il suo cuore. Ripeteva con tenerezza ed affetto le orazioni e giaculatorie che gli si suggerivano. Spirava placidamente il 28 dicembre alle 12,10.

Fù una morte invidiabile, degna di un figlio di Don Bosco! La sua scomparsa commosse profondamente la città. Prova della stima in cui era tenuto il nostro zelante confratello furono gli imponenti funerali cui presero parte non solo il clero secolare e regolare della città, ma tutti i parrochiani, cui giunse a tempo la notizia del suo decesso, i quali con gli occhi pieni di lagrime non cessavano di celebrare i meriti del degno figlio di San Giovanni Bosco.

Nel caro Don Bonino abbiamo perduto un gran lavoratore formato sullo stampo del nostro santo fondatore. Di lui si può dire che spese tutte le sue energie ed accelerò la sua morte col lavoro. Quando si trattava di fare il bene nulla lo tratteneva; nè i riguardi alla sua salute, nè i disagi, nè i sacrifici personali, nè le difficoltà che potessero sorgere dai nemici del bene. Semplice nel tratto, di cuore tenero e sensibile, godeva quando poteva far un piacere al prossimo. Di carattere forte ed alle volte impetuoso, se qualche volta alzava la voce o diceva alcuna parola un poco sgradevole, era sempre il primo a riconoscere il suo fallo e a domandar scusa o perdono alle volte colle lagrime agli occhi.

Voglia il Signore mandarci molti confratelli dello zelo ed attività del caro estinto, poichè la messe aumenta ogni giorno più e gli operai sono impari al lavoro. Mentre chiediamo questa grazia al Padrone della messe, vi raccomando di suffragar generosamente l'anima del buon confratello e di pregare per questa provata ispezione e pel vostro,

Affmo. confratello,

Sac. GIUSEPPE BERTOLA

Ispettore.

COLEGIO SALESIANO DE LEON XIII

BOGOTA - (COLOMBIA)

Molto Rvdo. Sig. Direttore